

SETTING (PSICOANALITICO)

Voce Tri-regionale

**Consulenti Interregionali Joan Schachter (Europa),
Jon Tabakin (Nord America), Thais Blucher (America Latina)**

Co-Chair Coordinatore Interregionale: Arne Jemstedt (Europa)

Traduzione italiana ed editing a cura dei soci della Società Psicoanalitica Italiana.

Traduzione: Francesco Carnaroli

Coordinamento ed Editing: Maria Grazia Vassallo

I. DEFINIZIONE

Le condizioni stabili necessarie per effettuare l'indagine e la trasformazione dei fenomeni psichici, in particolare quelli concernenti l'inconscio, in uno specifico ambiente terapeutico.

Il concetto di setting psicoanalitico è stato implicito dall'inizio dello sviluppo della psicoanalisi, da parte di Freud, in quanto metodo di ricerca e trattamento, come delineato nei suoi scritti sulla tecnica (1912, 1913). Mentre ci sono state, per varie ragioni, modifiche al setting esterno proposto da Freud (6 sedute alla settimana alla stessa ora ogni giorno), lo sviluppo e l'elaborazione del concetto sono prevalentemente avvenuti in relazione ai significati inconsci del setting per l'analista ed il paziente; in particolare nel lavoro con pazienti borderline e difficili da raggiungere e in relazione al setting interno dell'analista, anche denominato atteggiamento analitico dell'analista (Schafer, 1983).

Quando discutiamo del "setting analitico", ci dobbiamo riferire alle specifiche ed esclusive condizioni di lavoro necessarie perché si compia un processo psicoanalitico. Altri trattamenti, inclusa la psicoterapia psicoanalitica, hanno il loro specifico setting, sebbene possano utilizzare alcuni elementi tratti dal setting analitico. Il setting include condizioni sia esterne che interne. Le prime sono stabilite in una cornice di tempo e spazio, mentre le seconde riguardano lo stato mentale necessario per compiere il lavoro analitico, che fondamentalmente consiste nel mantenere una mente aperta: nel paziente, attraverso la

regola delle libere associazioni, e nell'analista, attraverso l'attenzione fluttuante e il mantenimento di un atteggiamento di neutralità ed astinenza. Sebbene il setting interno sia di solito associato con l'analista, esso può anche riguardare il paziente. Questo "setting interno" del paziente può non essere inizialmente evidente e può avere bisogno di essere sviluppato durante il processo di consultazione. Come per il setting esterno, alcuni analisti parlano di un "patto" o di un "contratto" tra l'analista e il paziente (Etchegoyen, 1986).

Paziente e analista hanno ruoli, atteggiamenti e compiti simili ma asimmetrici, sia nel setting esterno che in quello interno. È importante rilevare che i due aspetti del setting si influenzano l'un l'altro. Il paziente dovrà accettare le condizioni del setting ed essere disposto a collaborare per quanto può per adempierle. Anche l'analista dovrà acconsentire a conformarsi a queste condizioni. Ogni insuccesso da parte del paziente nel conformarsi sarà oggetto di analisi, e perciò diventerà parte del processo analitico. Comunque il paziente conferisce anche al setting il suo proprio punto di vista, influenzato dalle sue fantasie inconscie, che dovranno essere interpretate dall'analista. L'analista dovrà anche tenere conto di ogni osservazione da parte del paziente sui suoi errori (Limentani, 1966; Rosenfeld, 1987).

Ferenczi promosse una maggiore elasticità tecnica; era convinto che il mantenimento di un setting tradizionale nel trattamento dei pazienti più gravi avrebbe potuto mettere a repentaglio l'evoluzione e la sopravvivenza della terapia. Ferenczi (1928) introdusse l'idea di "tatto", secondo la quale gli analisti potrebbero cambiare la loro tecnica con ogni paziente allo scopo di facilitare il progresso dell'analisi. Comunque, questo non significa che gli analisti possano fare qualsiasi cosa vogliano nella stanza di consultazione. Ferenczi distinse la nozione di tatto analitico dalla bontà. Egli parlò della *seconda regola fondamentale della psicoanalisi*, secondo la quale coloro che vogliono analizzare altri, devono innanzitutto essi stessi sottoporsi a un'analisi. In questo modo, Ferenczi pensava che le differenze tecniche tra gli analisti potessero scomparire.

José Bleger (1967), probabilmente il primo analista che ha compiuto uno studio sistematico sul setting, descrisse la situazione analitica, seguendo Gitelson (1952), come la totalità dei fenomeni che hanno luogo nella relazione analista-paziente. Egli scompone questa situazione come segue: *processo*: fenomeni che possono essere studiati, analizzati ed interpretati, e *inquadramento* [enquadre; ingl.: frame]: un non-processo, nel senso che esso è costituito da costanti all'interno dei cui confini può evolvere il processo. Secondo Bleger, quando il paziente incontra il setting proposto dall'analista – *l'inquadramento idealmente normale* – non è facile scoprire le fantasie inconscie sottostanti che rimangono mute; esse non diventano evidenti fino a che non avviene una rottura del setting. Per Bleger, la fantasia inconscia predominante del paziente è che il setting sia il luogo dove il suo corpo è in fusione col corpo materno primitivo. Per cui, vi è il funzionamento del *setting dell'analista* come contenitore del *setting "muto" del paziente*, che veicola la "parte psicotica della personalità". Bleger intende quest'ultima come l'Io primitivo che è indifferenziato a causa della relazione simbiotica col corpo della madre.

Meltzer (1967), nel discutere ciò che egli chiama “la ‘storia naturale’ del processo analitico” (ingl. 10; it. 42), fa una distinzione fra due questioni relative alla tecnica. L’una implica “la realizzazione [gathering: letteralmente “riunione”, “raccolta”] del transfert”; l’altra la “creazione del setting”. Egli distingue questi due punti, sottolineando che, benché l’interpretazione possa essere importante per la “cura” e per lo sviluppo dell’“insight”, essa non è il principale lavoro dell’analista per quanto riguarda l’instaurazione e il mantenimento del processo analitico. Ciò si compie, secondo Meltzer, attraverso la “creazione del setting”, un lavoro costante nel quale i processi di transfert della mente del paziente possano trovare espressione.

La concezione di Bion del setting è in accordo con quella di Freud nel senso che “un’analisi deve essere condotta in un’atmosfera di privazione”, in modo tale che “in nessun momento, l’analista o il paziente debbono perdere la sensazione di essere isolati all’interno del loro intimo rapporto analitico” (Bion, 1963, 15; it. 24). Il concetto di Bion dello spazio analitico combina intimità e isolamento. Questa creazione di un setting intimo e cionondimeno caratterizzato da astinenza è necessaria per evocare un’atmosfera dove la realtà che sta dietro ai fenomeni, priva di forma, “O”, possa “divenire” ed essere esperita, e non solo essere conosciuta intellettualmente. (Bion, 1965, 153; it. 211). Il setting è organizzato intorno al concetto bioniano di “trasformazioni”, per cui si facilita l’emergere del senso di una verità emotiva “assoluta” - un cambiare nella propria forma, spesso inteso come il dare alla luce parti del sé ancora mai nate.

Alcuni scritti riguardanti il setting collegano gli aspetti temporali e spaziali del setting esterno con il setting interno dell’analista allo scopo di discutere le modalità attraverso le quali il setting rappresenta il livello primario dell’holding e della presenza materni. Molti di questi scritti sul setting/inquadrimento riprendono la focalizzazione di Bleger sui significati inconsci dell’inquadrimento per l’analista e il paziente, usando il concetto bioniano del modello contenitore/contenuto delle relazioni oggettuali e il concetto dei Baranger del campo analitico (Baranger & Baranger, 2008; Civitarese, 2008; Churcher, 2005; Green, 2002).

II. SETTING ESTERNO

Spazio: il lettino. Freud fece le seguenti raccomandazioni: “egli fa assumere [ai pazienti] una comoda posizione dorsale su un divano, mentre egli siede su una sedia alle loro spalle, nascosto alla loro vista” (Freud, 1903, 408). Vi sono varie ragioni per cui Freud dà questo suggerimento. Ragioni storiche: nei casi clinici in *Studi sull’isteria*, Freud nota che le pazienti che visitava erano spesso sdraiate su un divano e su una poltrona, e che esse

preferivano rimanere in quella posizione, soprattutto se chiudevano gli occhi per parlare dei loro disturbi. In seguito, egli aggiunge un motivo soggettivo per evitare la posizione faccia-a-faccia: la sensazione di disagio e di mancanza di libertà mentre viene osservato dal paziente. Ma egli dà altre ragioni: "... [il paziente] si risparmia qualsiasi sforzo muscolare e ogni impressione sensoriale che possa distrarlo e distogliere la sua attenzione dal concentrarsi sulla propria attività psichica" [Freud, 1903, 408]. E per l'analista: "Dato che mi abbandono io stesso, mentre ascolto, al flusso dei miei pensieri inconsci, non desidero che l'espressione del mio volto offra al paziente materiale per interpretazioni o lo influenzi nelle sue comunicazioni" (Freud, 1913, 343). Dopo cento anni, l'esperienza accumulata ci permette di considerare valide quelle raccomandazioni. L'uso del lettino per facilitare la focalizzazione del paziente sulla sua attività mentale implicitamente permette la regressione psichica, che rende possibile l'emergere dell'espressione delle fantasie e dei conflitti inconsci nella rete delle associazioni. Winnicott (1955) comprese che il setting analitico fornisce le condizioni in cui possano essere espressi, conosciuti e interpretati i disturbi evolutivi derivanti da carenze e traumi evolutivi, in modo da consentire lo sviluppo evolutivo. (Vedi sotto, *Setting e regressione*).

Tempo. Esso consiste di: sedute che durano 45 o 50 minuti; un'alta frequenza di sedute, fra le tre e le cinque alla settimana; e una durata di vari anni, di solito, sebbene la durata del trattamento sia difficile da determinare, poiché l'analisi di ciascun paziente richiederà un tempo specifico. Con la realizzazione di una maggiore comprensione della vita psichica, in particolare per quanto riguarda i livelli primitivi e psicotici di ciascun paziente, la durata del trattamento psicoanalitico è diventata maggiore.

Attualmente il tema della frequenza delle sedute è argomento di discussione polemica. Per alcuni analisti, il numero delle sedute è irrilevante; per altri invece è importante. I primi sostengono che ciò che conta sono l'atteggiamento e la funzione analitica dell'analista, ovvero il "setting interno". Altri analisti pensano che, allo scopo di sviluppare la funzione analitica e un adeguato setting interno riguardo a un paziente specifico, sia necessaria una intensa relazione, e l'alta frequenza delle sedute sia un fattore essenziale. Essi sostengono inoltre che ciò sia essenziale per il paziente, affinché sia in grado di esplorare la propria mente ai livelli più profondi attraverso le libere associazioni e, soprattutto, di elaborare le interpretazioni dell'analista. Riguardo alla frequenza delle sedute, Freud scrisse: "Lavoro con i miei pazienti tutti i giorni ad eccezione delle domeniche e delle grandi festività: dunque, di regola, sei giorni alla settimana. Per casi lievi o quando il trattamento è già molto avanzato sono sufficienti anche tre ore settimanali. Negli altri casi le limitazioni di tempo non sono vantaggiose né per il medico né per il paziente. [...]. Con un lavoro poco frequente esiste il pericolo che non si riesca a tenere il passo con l'esperienza reale del paziente" (Freud, 1913, 337). Sebbene l'alta frequenza delle sedute non sia una condizione sufficiente, per molti analisti essa è un fattore necessario. Comunque, essa deve essere accompagnata da altri elementi del metodo psicoanalitico: *attenzione* al transfert e al

controtransfert, inclusi i livelli primitivi e psicotici sia nel paziente che nell'analista, insieme all'*interpretazione* dell'analista.

Altre condizioni esterne. Lo studio dell'analista ha caratteristiche specifiche (mobilio, decorazioni, clima della stanza, ecc.) che mostrano qualcosa della personalità dell'analista. Anche il corpo dell'analista è parte del setting. Enid Balint (1973), scrivendo riguardo all'analisi di donne da parte di un'analista donna, sostenne che per il paziente, a un livello inconscio, la stanza dell'analista assume il significato del corpo della madre. Lemma, seguendo l'idea di Bleger, ha sviluppato la concettualizzazione del "setting incarnato", particolarmente in pazienti con un transfert simbiotico. Essa osserva che l'apparenza fisica dell'analista agisce come uno stimolo potente nel mondo interno del paziente, e che ogni cambiamento nel corpo dell'analista viene sentito come profondamente destabilizzante.

Altre componenti del "contratto", come l'onorario e i periodi di ferie, dovrebbero anch'essi essere inclusi come parti del setting esterno. Per quanto riguarda gli onorari, in particolare attualmente, il paziente potrebbe avere bisogno di supporto finanziario da parte di una qualche organizzazione, il che inevitabilmente implica la presenza di una parte terza, un elemento che deve essere considerato nel contratto iniziale. Questa parte terza varia a seconda degli stati: può essere il servizio sanitario nazionale, una assicurazione sanitaria, o la clinica psicoanalitica di un Istituto, nel caso di candidati.

III. SETTING INTERNO

Per quanto riguarda il *setting interno dell'analista*, le idee principali si trovano in Freud. Il setting interno consiste in uno stato mentale che implica il "non voler prender nota di nulla in particolare e nel porgere a tutto ciò che ci capita di ascoltare la medesima 'attenzione fluttuante' [...]. La norma di prender nota di ogni cosa in modo uniforme, è il corrispettivo necessario di quanto si pretende dall'analizzato, e cioè che racconti senza sottoporre a critica e selezione tutto ciò che gli passa per il capo". Inoltre: "Si tenga lontano dalla propria attenzione qualsiasi influsso della coscienza e ci si abbandoni completamente alla propria 'memoria inconscia', oppure, in termini puramente tecnici: 'Si stia ad ascoltare e non ci si preoccupi di tenere a mente alcunché'" (Freud, 1912, 532-533). Queste idee sono tuttora valide, ma vi è stato un notevole approfondimento di esse, in particolare con le idee di Bion sulla *rêverie*. Bion definisce la *rêverie* come "lo stato mentale aperto alla ricezione di tutti gli "oggetti" provenienti dall'oggetto amato, quello stato cioè capace di recepire le identificazioni proiettive del bambino, indipendentemente dal fatto se costui le avverta come buone o come cattive" (Bion, 1962, 69).

Altre componenti importanti del setting interno sono la neutralità e l'astinenza.

Laplanche e Pontalis definiscono la *neutralità* come un atteggiamento per cui: "L'analista deve essere neutrale quanto ai valori religiosi, morali e sociali [...]; neutrale nei confronti delle manifestazioni del transfert [...]; neutrale, infine, quanto al discorso dell'analizzato, cioè non deve privilegiare a priori, in base a pregiudizi teorici, un certo frammento o un certo tipo di significato" (Laplanche e Pontalis, 1973, 271; it. vol.2, 361). Anna Freud (1936) definì la neutralità come esigenza che l'analista rimanga equidistante dall'Io, dal Super-io e dall'Es del paziente. Laplanche e Pontalis definiscono l'*astinenza* come segue: "Essa implica per l'analista la regola di astenersi dal soddisfare le richieste del paziente e dallo svolgere effettivamente i ruoli che questi tende a imporgli" (1973, 2; it. vol.1, 50).

Freud discusse dei pericoli dello zelo terapeutico nei suoi scritti sulla tecnica scritti tra il 1911 e il 1915 e, come è noto, descrisse l'analista che deve agire come il chirurgo. Quest'ultimo paragone ha dato luogo a fraintendimenti e critiche nella misura in cui è stato preso alla lettera (come nell'idea dell'analista silenzioso). Rycroft (1958) sottolineò il fatto che "l'abilità dell'analista nel fornire un setting dipende dalla sua capacità non solo di fare interpretazioni 'corrette', ma anche di mantenere una relazione e un interesse prolungato per i suoi pazienti", ed è dentro questo setting che può svilupparsi il processo analitico. Aron (1996) sottolinea che l'interazione in analisi è asimmetrica. Una asimmetria è costituita dal fatto che, se entrambi i partecipanti dovessero fallire nel tentativo di mantenere il setting/cornice, è responsabilità dell'analista la ricostituzione del setting/cornice attraverso l'analisi. Questa sembra essere una questione sia etica che metapsicologica, riguardante i doveri e la funzione dell'analista. La neutralità e l'astinenza sono anch'esse le basi della dimensione etica dell'atteggiamento dell'analista verso i suoi pazienti e il suo lavoro. Senza una genuina interiorizzazione di queste capacità, i bisogni narcisistici dell'analista potrebbero condurlo allo sfruttamento delle vulnerabilità del paziente. Lo studio delle violazioni etiche (Gabbard e Celenza, 2003) ha portato l'attenzione sull'importanza e il significato dell'astinenza analitica e del costante bisogno dell'analista di monitorare il proprio controtransfert.

Sebbene il *setting interno* venga di solito riferito all'analista, esso riguarda anche il paziente. La specificità della situazione analitica si basa sulla disponibilità del paziente a permettere la libera espressione degli affetti, dei conflitti e delle fantasie inconsci, e sulla responsabilità dell'analista nell'afferrarli. Affinché il paziente sia in grado di esprimere le sue fantasie inconscie, egli ha bisogno di un particolare stato mentale, non facile da realizzare, in modo da accettare l'impegno di tentare di attenersi alle libere associazioni. Secondo Freud, questa regola fondamentale consiste nell'impegno dei pazienti "di rinunciare ad ogni riflessione cosciente e di abbandonarsi con tranquilla concentrazione alle proprie idee

spontanee, non volontarie [...], anche se esse sono sgradevoli, troppo insensate, troppo irrilevanti e non pertinenti” (Freud, 1923, 591).

Molti altri analisti hanno esplorato e sviluppato il loro pensiero riguardo all’“atteggiamento analitico”, seguendo i concetti di Winnicott di holding e di ambiente facilitante (Winnicott, 1965; Klauber, 1981; Bollas, 1987; Parsons, 2014), in cui l’analista offre se stesso come un oggetto che possa essere usato dal paziente. Questa prospettiva ha amplificato il campo della comprensione del processo analitico, includendo il transfert, il controtransfert e la risposta affettiva dell’analista (King, 1978). J. Sandler (1976) descrisse il concetto di *responsività di ruolo* dell’analista, che concerne la capacità dell’analista di identificarsi inconsciamente con un oggetto interno che appartiene al paziente e di prendere parte a un *enactment* nella seduta. L’analista diventa cosciente solo successivamente di ciò che ha avuto luogo ed è perciò in grado di formulare una interpretazione concernente il significato fantasmatico di ciò che è accaduto. Questo tipo di enactment può coinvolgere il corpo dell’analista, in termini di comportamento o di una particolare risposta corporea.

Nella psicoanalisi italiana (per es. Bolognini, 2002; Bonaminio, 2003; Chianese, 1997; Civitarese, 2008; Ferro, 1996), seguendo il pensiero di Winnicott e di Bion, vi è stato uno sviluppo di pensiero concernente vari elementi dell’atteggiamento analitico dell’analista, espandendo la comprensione dei concetti di controtransfert e di costruzione, e focalizzando sulla “persona dell’analista”, incluso il corpo dell’analista. Bolognini (2002, 17) ha esplorato il tema dell’empatia psicoanalitica, che egli colloca in momenti di profondo contatto emotivo e di insight tra analista e paziente nella seduta: “...una felice congiuntura di affetto, fantasia e pensiero, tale da permettere al paziente e a me di comprendere a fondo e bene quanto stava accadendo...”.

La descrizione di Antonino Ferro (1996) dei *quadranti* del setting ha contribuito ad espandere il concetto di setting. Essi sono quattro definizioni principali che, mentre illustrano differenti significati prevalenti, si combinano per costituire il setting come un tutto. Il primo quadrante è l’insieme delle regole formali (lettino, frequenza, onorario, e così via). Il secondo include la condizione mentale dell’analista che, secondo Ferro, varia a seconda delle identificazioni proiettive del paziente ed è una condizione chiave per l’evoluzione dell’analisi.

Il terzo quadrante si riferisce al setting in quanto obbiettivo e vede le rotture del setting da parte dell’analizzando come un tentativo di comunicazione, specialmente nel caso dei pazienti più gravi. Qui Ferro sottolinea una prospettiva differente da quella tradizionale, in quanto considera che la trasgressione delle regole può costituire una modalità di comunicazione piuttosto che un manifestazione di acting out. (Anche Limentani, 1966, ha sostenuto questa prospettiva dell’acting out come forma di comunicazione).

IV. SETTING E REGRESSIONE

Il concetto di regressione è un argomento controverso. Per qualche analista che segue la tradizione della Ego Psychology il setting è una condizione nella quale “l’immutabilità di un ambiente costante, passivo, costringe [il paziente] ad adattarsi, cioè a regredire a livelli infantili” (Macalpine, 1950, 525; it. 94), allo scopo di permettere l’analisi della nevrosi di transfert. In contrasto con questa posizione, Winnicott sostiene il punto di vista per cui sono gli aspetti positivi del setting analitico a fornire un ambiente facilitante, un holding, che rende possibile la regressione. L’enfasi è su un ambiente attivo, responsivo, nel quale il setting rappresenta aspetti dell’atteggiamento dell’analista. Winnicott sottolinea l’importanza vitale del setting in quanto fattore terapeutico in se stesso per quei pazienti il cui disturbo evolutivo ha condotto alla formazione di un falso sé (1955). Tali pazienti hanno bisogno di una regressione profonda nel trattamento analitico, in cui il setting fisico e la presenza viva dell’analista forniscono l’ambiente facilitante necessario affinché possa emergere il sano sviluppo del (vero) sé; il trattenersi da interpretazioni premature è parte dell’adattamento che l’analista deve compiere.

Melanie Klein (1952, 55; it. 534) definì lo spazio terapeutico come dominato dal transfert, visto come la “*situazione globale*” dell’interazione fra l’analizzando e l’analista, dove l’interpretazione è considerata come lo strumento primario dell’analista nella sua interazione col paziente. La Klein cercò di creare, in alleanza con Freud, uno spazio oggettivo in cui siano libere di emergere nello spazio analitico le proiezioni sia degli oggetti buoni che di quelli cattivi – così come di parti dell’Io. Winnicott descrisse un tipo di setting differente rispetto a quello stabilito dalla Klein. Dove la Klein cerca *oggettività* nello spazio terapeutico, Winnicott mira a uno spazio completamente differente, che attraverso la sua affidabilità (“*reliability*”) crei un’atmosfera che facilita la *soggettività* del paziente, in quanto lo spazio si conforma al senso di essere individuale del paziente e cerca di non violarlo. “Il setting dell’analisi riproduce le prime, primissime tecniche delle cure materne. Invita alla regressione grazie alla sua stabilità e sicurezza [reliability]” (Winnicott, 1955, 286; it. 342). La tesi di Winnicott è che in alcuni pazienti esista uno stato primitivo di “non-integrazione” che richiede una regressione ai primissimi stadi dello sviluppo. Attraverso questa regressione, l’analizzando può confrontarsi con le sue distorsioni e fissazioni evolutive allo scopo di trovare altre soluzioni, insieme con l’analista che crea un ambiente sicuro e sensibile. In tal modo “si offre al paziente un setting che ispira fiducia”, rendendo possibile “la sua regressione ad uno stato di dipendenza” (Winnicott, 1955, 287; it. 342), una sana dipendenza a partire dalla quale possono poi ricominciare i primi processi evolutivi. È possibile fare un parallelo interessante col concetto di Laplanche di “*transfert in incavo*”, anch’esso una regressione alle origini, quelle dei desideri enigmatici dell’altro (o degli altri) nell’infanzia (Laplanche, 1997; 2010).

Altri analisti, come Etchegoyen (1986), pensano che il setting non sia istituito per determinare la regressione, ma per scoprirla e contenerla. Nella metapsicologia kleiniana la regressione è vista piuttosto come una forma di “ritiro psichico” (Steiner, 1993); la regressione non è il prodotto del setting, bensì la patologia del paziente evidenziata nelle specifiche condizioni di lavoro offerte dal setting analitico.

V. SETTING E PARAMETRO

In questa voce, viene descritto il setting standard necessario per realizzare un processo psicoanalitico. Comunque, vi sono alcune controversie che coinvolgono anche altri elementi del setting. In generale, tali parametri sono considerati come giustificati quando si tratta di pazienti con una grave psicopatologia, che non possono tollerare le condizioni standard.

Eissler (1953, 110; it. 8) per primo definì il parametro in psicoanalisi come segue: “la deviazione, sia quantitativa che qualitativa, dalla tecnica del modello di base, ovvero da una tecnica che richiede l’interpretazione come strumento esclusivo”. Questa modifica dovrebbe essere temporanea e deve poi essere abbandonata, ritornando alla tecnica standard prima possibile. Sebbene Eissler si riferisca principalmente al fare uso di altri tipi di intervento al posto dell’interpretazione, il termine parametro può essere considerato in un senso più ampio (sono stati usati anche altri termini, come *variazione della tecnica*, Loewenstein, 1982). Con ciò si intende ogni modifica degli elementi del metodo psicoanalitico, che nel setting standard comprende la frequenza delle sedute, l’uso del lettino e la durata della terapia (della seduta e dell’intero processo).

Alcuni analisti considerano che sia necessario introdurre nel setting qualche tipo di variazioni quando si trattano pazienti con patologie gravi, come i pazienti borderline e psicotici. È questo il caso di Kernberg, il quale afferma che “le personalità borderline non tollerano la regressione in un trattamento psicoanalitico” (Kernberg, 1968, 601); comunque egli non afferma che la sua tecnica dovrebbe essere considerata come psicoanalisi, bensì come terapia psicoanalitica. Altri analisti, al contrario, non modificano le condizioni standard per questo tipo di pazienti; per essi il metodo standard è sia necessario che possibile (H. Rosenfeld, 1978). Questa differenza di approccio riflette punti di vista teorici differenti riguardo alla psicopatologia, e in qualche caso si riferisce a forme diverse di questa psicopatologia. Anche altri psicoanalisti come Krejci (2009) e, nella loro teoria della mentalizzazione, Bateman e Fonagy (2013), sostengono che i pazienti gravi borderline, che

compiono acting out in modo estremo, hanno bisogno di modifiche del setting affinché sia possibile effettuare il trattamento.

VI. ULTERIORI SVILUPPI DEL CONCETTO DI SETTING

Alcuni autori hanno differenziato la “cornice” (“inquadramento”, “frame”) dal “setting”: intendendo il primo come il setting fornito dall’analista in cui può dispiegarsi il processo analitico, più o meno come la cornice di un quadro (Milner, 1952a, 1952b), mentre il setting si riferisce al processo stesso. La Milner considerava la cornice essenziale per distinguere ciò che è interno da ciò che è esterno. La cornice “mostra che ciò che è dentro deve essere percepito, interpretato in modo diverso da ciò che è fuori; [essa] delimita un’area entro la quale ciò che percepiamo deve essere considerato un simbolo, una metafora, non deve essere preso alla lettera” (1952b, 80-81; it. 106). Rycroft (1958) e Heimann (1957) hanno fatto riferimento a “figura e sfondo”, anziché alla cornice (frame). Altri autori usano i termini “cornice” (frame) e “setting” come sinonimi. In questa voce le due parole sono usate come sinonimi, eccetto quando indicato diversamente.

Gli esperimenti di Lacan (1958) con gli aspetti temporali del setting suscitarono una importante riflessione sulle implicazioni cliniche e teoriche del setting classico. Un’altra innovazione di Lacan fu il suo postulato dell’analista come il “soggetto supposto sapere”. Questa nozione era profondamente rispettosa della necessaria asimmetria intersoggettiva nella relazione analitica, e al tempo stesso intendeva essere ironica riguardo alle pretese normative di quegli analisti che vedono se stessi come incarnazione dell’Io sano per i loro pazienti. Da questo punto di vista, il setting classico è intrinsecamente paradossale. Non è “autoritario” di per sé, ma piuttosto rende possibile il contenimento di una tale proiezione immaginaria da parte del paziente, in modo che poi – attraverso il lavoro dell’interpretazione – possa essere gradualmente elaborata la disillusione rispetto ad essa. Aulagnier, in una serie di scritti non ancora tradotti (1968, 1969, 1970, 1977), ha esaminato l’ineluttabile embricatura del soggetto nelle proiezioni dell’altro. Ha sottolineato che l’imposizione di “dire tutto quello che passa per la mente può avere l’effetto di porre il paziente in uno stato di assoluta schiavitù, e di trasformarlo in un robot parlante”. In questo e in altri modi, ha analizzato la potenziale alienazione perpetrata da un’applicazione cieca ed irriflessiva della cornice di riferimento (framework). Nel suo concetto dell’inevitabile “violenza dell’interpretazione”, essa ha collocato sia il primo caregiver sia l’analista nella stessa posizione paradossale di rischiare una interpretazione “eccessiva”, un ammonimento che ha condotto gli analisti di lingua francese da entrambe le parti dell’Atlantico ad esprimere riserve riguardo ad un uso acritico del controtransfert per comprendere i pazienti. Gli autori francesi

sono stati particolarmente sensibili all'inerente potenziale “seduttivo” – necessario ma anche abusante – che è parte del setting psicoanalitico.

Donnet (2001, 138) differenzia il *luogo psicoanalitico* dalla situazione analizzante: “il luogo psicoanalitico contiene l'insieme di ciò che costituisce l'offerta di un'analisi. Include il lavoro dell'analista”, e “la situazione analizzante risulta causalmente dall'incontro sufficientemente adeguato tra il paziente e il luogo”.

Le due principali fonti dell'attuale teorizzazione che riguarda specificamente il setting sono Winnicott (1955) e Bleger (1967). Alcuni autori si riferiscono anche all'uso che i Baranger (1983) fanno della teoria del campo, che vede la situazione analitica come una co-creazione; i due membri della coppia analitica sono inestricabilmente connessi, l'uno non può essere compreso senza l'altro. Il campo analitico è configurato come una fantasia inconscia della coppia analitica, che sarà affrontata in quanto tale nel corso dell'intera analisi.

Il fondamentale articolo di André Green (1975) “L'analista, la simbolizzazione e l'assenza nel setting analitico” fu dedicato alla memoria di Winnicott, un autore il cui lavoro Green introdusse in Francia. Nella lettura che Green fa di Winnicott, la cornice (frame) e la qualità della presenza analitica che l'accompagna è l'“ambiente” attuale nel suo ruolo di facilitazione o di interferenza (impingement) nei confronti della capacità del paziente di vivere esperienze in uno spazio transizionale e di pensiero creativo. Qui per pensiero si intendono i pensieri non allucinatori e non proiettivi, soggettivati come parte di sé. Portando avanti questo orientamento teorico, il lavoro di René Roussillon ha sottolineato la qualità di “gioco dello scarabocchio” (“squiggle-game”): “il setting può diventare un invito al paziente alla partecipazione in un area/campo condiviso di gioco o co-pensiero, in cui il paziente può ‘rispondere’ a modo suo” (Roussillon, 1995) e che avrà alternativamente per conseguenza il fatto di essere contenuto oppure interpretato dall'analista. L'analista e il suo setting diventano un “*médium malléable*” nel senso dell'uso dell'oggetto (1988, 1997, 2013).

VI. A. Specifici contributi e sviluppi della psicoanalisi nord-americana

Negli scritti di Stone, Modell e Spruiell possiamo trovare un influente filone di espansione della tradizione freudiana, focalizzato sulla situazione/il setting/la cornice psicoanalitica in quanto attivamente e dinamicamente partecipante al processo psicoanalitico in corso. Leo Stone (1961), nel suo libro rivoluzionario (ormai un classico ma tuttora attuale) *La situazione psicoanalitica*, e nella sua prosecuzione nell'articolo “The Psychoanalytic Situation and Transference” (Stone, 1967), presenta il concetto del setting psicoanalitico come organicamente connesso col “campo di forze” dinamico che esso genera (1967, 3). In questa prospettiva, il setting scatena un insieme di illusioni in forma di transfert arcaici e relativamente maturi, e un intergioco di differenti temporalità.

Robert Langs (1984) ha descritto la cornice (frame) ideale classica come una struttura che rende possibile il campo bipersonale in cui le comunicazioni inconscie del paziente possono emergere su una base sicura (e intersecarsi con quelle dell'analista). Nel suo approccio "comunicativo", "Stabilire, gestire, rettificare e analizzare le violazioni della cornice costituisce un importante gruppo di interventi relativamente non riconosciuti e sostanzialmente cruciali" (Langs, 1979, 12). La sua ricca esposizione delle molteplici sfaccettature della comunicazione inconscia proiettiva-introiettiva nel campo bipersonale multivettoriale, che la "cornice saldamente stabilita e mantenuta" consente di far emergere – un collegamento con la capacità di compiere esperienze in uno spazio transizionale con le sue proprietà dinamiche emergenti e col contributo dell'analista al transfert del paziente – contiene molti elementi fondamentali (riconosciuti o no) di ricchi sviluppi contemporanei.

Arnold Modell (1988, 1989) amplia la tradizione di estrarre le forze dinamiche intrapsichiche e relazionali, che emanano dalla centralità del setting psicoanalitico inteso come un "contenitore di livelli multipli di realtà" (Modell, 1989, 9), in vista di cambiare gli scopi del trattamento (Modell, 1988). Nella sua visione, il setting stesso include la qualità di legame tra analizzando e analista, e presenta il fondamento dinamico del trattamento psicoanalitico. Seguendo e sviluppando l'enfasi di Spruiell (1983) sull'importanza delle regole del gioco, le "regole di base" e la "cornice" di Langs (1979, 1984), e l'analogia di Milner con la cornice del dipinto (1952), Modell (1988) considera il "setting" non solo come una costrizione (Bleger, 1967), ma anche come racchiudente una realtà separata" (Modell, 1988, 585), e l'istituzione di un unico "accordo sia contrattuale che comunicativo tra i due partecipanti" (ibid.), generante l'illusione del transfert, che è in un certo senso analogo all'illusione teatrale. (Vedi anche J. McDougall, 1982).

La sintonizzazione al setting stesso, ampiamente concepito in senso dinamico, evolve ulteriormente nella teoria contemporanea nord-americana, negli approcci bioniani e basati sulla teoria del campo (Goldberg, 2009; Peltz and Goldberg, 2013), nella scuola interpersonale (Levenson, 1987; Stern, 2009) e in quella relazionale (Aron, 2001; Bass, 2007 e altri). Hoffman (2001) per esempio, seguendo Gill e unendosi a Mitchell e al gruppo relazionale, ha scritto riguardo all'intergioco tra rituale e spontaneità, ponendo attenzione alla necessità delle regole e della sospensione di esse.

José Bleger è stato letto solo relativamente di recente nella psicoanalisi nordamericana, ma Racker (1968) era stato tradotto precedentemente, ed ha avuto influenza sul lavoro intersoggettivo e interpersonale sviluppato nel William Alanson White Institute con Sullivan e Thompson, e successivamente da parte di Levenson, Mitchell, Donnel Stern ed altri. I teorici relazionali contemporanei come Bass (2007) vedono il lavoro analitico incorniciato (framed) come uno spazio in cui vi sono due persone in un campo bipersonale. Ma Bass, diversamente da Langs, sottolinea l'unicità: "una sola taglia non si adatta mai a tutti" (2007, 12). Il qui e ora è compenetrato col passato relazionale, un orientamento di pensiero che ha forti affinità con quello dei Baranger e di Bleger. Il setting – nel senso di

Bleger – è più in sintonia coi modelli bi-personali del processo analitico, incluso il pensiero che le preoccupazioni sociali, istituzionali e anche meta-teoriche si giocano nel setting, ed operano all'interno di esso.

In modo simile a quello di Bleger, Peter Goldberg (2009) ha sviluppato una prospettiva in cui egli vede la cornice/setting in termini bioniani come la struttura in cui sono proiettate e contenute le angosce psicotiche. Secondo il punto di vista di Goldberg, la cornice (frame) diventa un luogo in cui l'analista o il paziente evacuano aspetti danneggiati o psicotici del sé. Per comprendere tutti gli aspetti scissi delle dinamiche transfert/controllotransfert, in certi casi si può osservare la cornice, gli elementi presumibilmente semplici e lineari della cornice, o setting, che sono stati distorti e resi tossici attraverso processi di evacuazione e proiezione. I frammenti pericolosi del sé o dell'altro potrebbero rimanere nascosti nella cornice, rimanendo insignificanti ed extra-analitici fino a che l'analista non è in grado di osservare e far rientrare questi frammenti scissi nelle persone viventi nella situazione analitica.

Grotstein, uno dei primi e dei più influenti ad introdurre Bion negli Stati Uniti, ha sviluppato un concetto del setting in cui i due partecipanti col tempo si accordano nel proteggere la "solitudine" analitica. Qui il concetto di setting, in quanto distinto dalla cornice, diviene un accordo "sacro": nello stabilire le regole della cornice e nell'accettazione di esse da parte dell'analizzando, "analista e analizzando siglano un patto che *lega* ognuno di loro al compito di tutelare il *terzo* – vale a dire, la prassi analitica stessa" (Grotstein, 2011, 59; it. 66).

Tabakin (2016) ha fatto di recente una distinzione fra i termini "cornice" (frame) e setting. Egli propone che la concettualizzazione della "cornice" connoti la struttura, mentre il "setting" implichi la relazione. L'idea della cornice come struttura serve come guida per la misurazione e l'interpretazione degli acting-out contro quella struttura. Il setting, in quanto distinto dalla cornice, implica l'atmosfera che definisce il potenziale effetto trasformativo del trattamento. Il setting narra lo spazio condiviso tra l'analista e l'analizzando, che diviene un processo dinamico di sviluppo tra i due partecipanti.

L'evoluzione del concetto di setting/cornice è una storia indipendente nel caso degli analisti di lingua francese del Québec, che si situano alla confluenza di tre culture psicoanalitiche: è predominante la loro naturale affinità con gli analisti continentali francesi, ma tuttavia sono anche influenzati da tutte e tre le scuole di pensiero britanniche, e consapevoli di alcuni dei maggiori sviluppi che cambiano il paesaggio psicoanalitico americano. Rispetto al setting, per la comunità analitica del Québec la scelta di identificazione è stata chiara: distanziandosi sia dal modello medico sia dalla versione di Eitingon della cornice, si è esplicitamente definita in opposizione alle pressioni "canoniche" che erano diventate una forte fonte di divisione per molti analisti statunitensi.

In contrasto col bisogno di assertività iconoclastica che tendenzialmente ha caratterizzato segmenti importanti della teorizzazione americana, l'eredità di Lacan ha promosso una libertà mentale, espressa in uno spirito di dibattito profondo con l'opera freudiana, ampliandola. Ne sono esempi conseguenti sia il lavoro di Green (1975) sulla cornice come un "terzo" e come supporto al funzionamento mentale del paziente nella sua capacità di formare un "oggetto analitico" condiviso, sia l'introduzione da parte di Laplanche della nozione del transfert "in incavo" (1997, 662), mobilitato dalla relativa non reattività dell'analista, che riattiva la possibilità di risolvere di nuovo gli enigmi dell'infanzia. Scarfone (2010), con il suo concetto di passività o "passibilità" ("passibility"), ha esteso la riflessione sulla qualità dell'ascolto dell'analista.

Un'altra corrente importante nell'evoluzione della psicoanalisi francese che ha avuto influenza in Québec è stata l'esplorazione degli elementi non classici del setting come supporto per la rappresentazione psichica e per la soggettivazione, specialmente nei registri infra-nevrotici: l'uso di pagamenti simbolici nell'analisi infantile (Dolto, 1982, 1985); la riflessione di Cahn (2002), Roussillon (2013), Donnet (1995) e altri sulla funzione metapsicologica della percezione visiva dell'analista nel lavoro analitico faccia a faccia. Anche la pratica nelle cliniche psicoanalitiche in Francia e in Québec è stata una fonte di innovazione della cornice di riferimento, in particolare rispetto al processo di valutazione (Kestemberg, 2012; Donnet & de M'Uzan, 2012; Lasvergnas, 2012; Reid, 2014), al pagamento da parte di terzi (Kestemberg, 1985, 1986), agli interventi alternativi che si ispirano alla psicoanalisi, come ad es. una specifica espansione della cornice nello "psicodramma psicoanalitico" da parte di Lebovici e Diatkine (Lebovici, Diatkine e Kestemberg, 1952) e di Gibeault (2005). Un altro risultato valido benché paradossale della teoria e pratica di Lacan è stato l'indagine critica da parte di Aulagnier (1969) e di altri sull'insidioso potenziale di abuso nel "setting" dell'insegnamento e del training negli istituti psicoanalitici. Infine, fra gli analisti nordamericani di lingua francese, si è sviluppata la concezione secondo cui il setting intensifica lo "stendersi" del linguaggio (Imbeault, 1997) in modo tale da rendere accessibile all'osservazione la logica inconscia presente in esso.

VI. B. Specifici contributi e sviluppi Latino-Americani

Nella psicoanalisi latino-americana, Horacio Etchegoyen (1986) e José Bleger (1967) sono gli autori più citati a livello internazionale riguardo alle questioni connesse al setting. A causa della diversità culturale e della pluralità di scuole che hanno influenzato le istituzioni psicoanalitiche latino-americane, nel Sud America non vi è un unico modo di affrontare l'argomento. È tuttora in corso un dibattito riguardo alla necessità di adattare la tecnica psicoanalitica alla società contemporanea.

Etchegoyen (1986) propone un setting fermo sebbene flessibile che comprende un insieme di variabili che sono stabilite allo scopo di fornire una stabile cornice di riferimento che renderà possibile il dispiegarsi del processo analitico. Etchegoyen afferma che il setting rappresenta la realtà che è presente nella situazione analitica, e intende questa realtà come l'ambiente sociale che ci circonda. Egli crede che il processo ispira il setting ma non dovrebbe determinarlo.

Fra i contributi brasiliani al concetto di setting, Fabio Herrmann è un importante pensatore che lo concepisce in termini di *cornice* (moldura). Gli analisti la istituiscono nella loro pratica clinica per evitare di perdere il loro metodo nel corso del processo analitico. Questa cornice agisce come un recinto rispetto all'esterno. Non ripara l'analisi dall'invasione del mondo esterno; questo è un compito impossibile, in quanto il mondo esterno è già presente nella stanza di consultazione con l'analista e il paziente. Tuttavia essa protegge la coppia analitica da un modo routinario di pensare. Il punto cruciale della teoria di Herrmann è il concetto di *breakdown* del campo, che può intendersi come un momento nell'analisi in cui il paziente è in grado di percepire una rappresentazione di sé a cui era stato impedito di emergere. La rottura del campo di comunicazione esistente, secondo questo autore, costituisce la caratteristica del processo analitico. È nel recinto del setting che gli analizzandi diventeranno consapevoli di una differente percezione di se stessi.

Eizirik, Correa, Nogueira et al. (2000) hanno avanzato l'idea che l'attuale contesto sociale sia portatore di caratteristiche specifiche e che le sue ripercussioni sul setting analitico debbano essere rispettate. Essi affermano che il training analitico gioca un ruolo nella costituzione dell'identità psicoanalitica, che deve includere l'attitudine dell'analista a preservare il setting - ad essere il suo custode, in un certo senso. Essi condividono il punto di vista di Green sulla sua funzione: il setting gioca il ruolo del terzo che deve essere esplicitamente o implicitamente presente in ogni relazione umana in modo da impedire che essa divenga psicotica. Inoltre essi sottolineano l'importanza del concetto di *setting interno*. Quest'ultimo mette l'analista in grado di gestire il mantenimento del setting nel contesto sociale attuale.

Marcio de Freitas Giovannetti (2006), seguendo Derrida, si riferisce al modo di accogliere degli analisti di oggi. Questo approccio rappresenta una prospettiva di notevole attualità nel dibattito psicoanalitico in America latina. Freitas Giovannetti sostiene l'idea che nella pratica clinica contemporanea c'è il bisogno di un setting sostenibile, piuttosto che di un setting tradizionale. Nel mondo contemporaneo, in cui l'idea di velocità e dell'accelerazione del tempo ha rimpiazzato il concetto di permanenza, se si presenza ai pazienti il setting classico, vi è il rischio di impedire lo sviluppo di ogni forma di analisi. Per questo autore, uno dei ruoli principali dell'analista è quello della graduale istituzione di un setting sostenibile in modo che l'analisi possa progredire. Gli analisti devono impegnarsi nel trasformare uno spazio virtuale e senza confini in un luogo - un luogo di esistenza reale anziché virtuale.

VII. IL SETTING NEI DIZIONARI DI PSICOANALISI

È significativo che non vi sia la voce “setting” in molti dizionari di psicoanalisi frequentemente consultati. Ciononostante, alcuni elementi del concetto di “setting” possono essere trovati in questi dizionari: associazioni libere, attenzione fluttuante, astinenza, neutralità e tecnica. Le sole eccezioni che ospitano come voce “setting” sono:

Auchincloss, E. & Samberg, E. (Eds.) (2012). *Psychoanalytic Terms and Concepts* (sotto “Processo analitico”).

De Mijolla, A. (Ed.) (2013). *Dictionnaire international de la psychanalyse*.

Borensztein, C. (Ed.) (2014). *Diccionario de Psicoanalysis Argentino* (sotto “Bleger/Enquadre” e “Campo psicoanalitico”).

VIII. COMMENTI CONCLUSIVI

Il setting analitico istituito da Freud è chiaramente rimasto valido nell’attuale pratica clinica in tutte e tre le regioni. Gli sviluppi che sono avvenuti hanno prevalentemente riguardato la comprensione e la concettualizzazione dei significati inconsci del setting per il paziente e per l’analista, in particolare sulla scia del lavoro di Bleger e Winnicott. Il concetto di rêverie formulato da Bion ha condotto ad ulteriori elaborazioni del lavoro dell’analista (setting interno) e del processo analitico. La focalizzazione sull’atteggiamento analitico e sul lavoro dell’analista è connesso anche con lo sviluppo della concettualizzazione del controtransfert.

I termini “setting” e “cornice” sono usati da alcuni in modo intercambiabile, mentre da altri essi sono differenziati in relazione alle “regole” e ai confini del setting e al processo che avviene nella cornice.

In America latina vi è una esplicita preoccupazione riguardo alla necessità di adattare il setting psicoanalitico classico alle realtà culturali e sociali attuali, in quanto queste provocano una minor accettazione del setting tradizionale.

Può darsi che la maggiore importanza che viene attualmente data al termine “setting” sia in parte connessa alla preoccupazione che i cambiamenti nelle modalità con cui può essere condotta una psicoanalisi (per es. attraverso le nuove tecnologie che implicano una presenza virtuale) possano rischiare di far perdere il significato e l’importanza di questo concetto fondamentale.

In questo testo le pagine 1-12 sono state scritte principalmente – ma non esclusivamente – da fonti psicoanalitiche europee, le pagine 12-15 da fonti nordamericane e le pagine 16-17 da fonti latino-americane.

BIBLIOGRAFIA

Aron, L. (1996). *A Meeting of Minds*. The Analytic Press, Hillsdale, New Jersey. Trad.it *Menti che si incontrano*. Raffaello Cortina, Milano, 2004.

Aulagnier, P. (1968). Comment peut-on ne pas être persan? In Aulagnier, P. (1986).

Aulagnier, P. (1969). Sociétés de psychanalyses, et psychanalyse de société. In Aulagnier, P. (1986).

Aulagnier, P. (1970). Un problème actuel : les constructions psychanalytiques. In Aulagnier, P. (1986).

Aulagnier, P. (1977), Le droit au secret : condition pour pouvoir penser. In Aulagnier, P. (1986).

Aulagnier, P. (1986), *Un interprète en quête de sens*. Ramsay, Paris

Balint, E. (1973). Analysis of women by a woman analyst. *Int. J. Psycho-Anal* 59: 195-201. Trad.it. in Balint, E. (1996). *Prima che fossi io. La psicoanalisi e l'immaginazione*. Armando, Roma, 1996.

Baranger, M. & Baranger, W. (2008). The analytic situation as a dynamic field. *Int. J. Psycho-Anal.* 89:795-826. Trad.it. La situazione analitica come campo dinamico. In Baranger W. e M. (2011). *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*. Raffaello Cortina, Milano.

Baranger, M., Baranger, W. & Mom, J.M. (1983). Process and non-process in analytic work. *Int. J. Psycho-Anal.* 64: 1-15. Trad.it. Processo e non processo nel lavoro analitico. In Baranger W. e M. (2011). *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*. Raffaello Cortina, Milano.

Bass, A. (2007). When the frame doesn't fit the picture. *Psychoanal. Dial.*, 17:1-27.

Bateman, A. & Fonagy, P. (2013). Mentalization-based treatment. *Psychoanal. Inq.* 33: 595-613.

Bion, W.R. (1962). *Learning from Experience*. Karnak, London. Trad.it *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma, 2009.

- Bion, W.R. (1963). *Elements of Psychoanalysis*. Karnac, London, 1984. Trad.it. *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando, Roma, 1979.
- Bion, W.R. (1965). *Transformations*. Karnac, London, 1984. Trad.it. *Trasformazioni*. Armando, Roma, 2001.
- Bleger, J. (1967). Psicoanálisis del enquadre psicoanalítico. *Revista de Psicoanálisis*, vol. 24, 241-258. Psycho-analysis of the psycho-analytic frame. *Int.J.Psycho-Anal.*, 48: 511-519. Anche in Bleger, J. (1967). *Simbiosis y ambigüedad, estudio psicoanalítico*. Editorial Paidós, Buenos Aires. Trad.it. *Simbiosi e Ambiguità. Studio Psicoanalitico*. Libreria Editrice Lauretana, Loreto, 1992.
- Bollas, C. (1987). *The Shadow of the Object*. Free Association Books, London. Trad.it. *L'ombra dell'oggetto*. Borla, Roma, 1989.
- Bolognini, S. (2002). *L'empatia psicoanalitica*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Bonaminio, V. (2003). La persona dell'analista: interpretare, non-interpretare e controtransfert. In Fabozzi, P. (a cura di). *Forme dell'interpretare. Nuove prospettive nella teoria e nella clinica psicoanalitica*. Franco Angeli, Milano.
- Cahn, R. (2002). *La fin du divan?* Odile Jacob, Paris
- Chianese, D. (1997). *Costruzioni e campo analitico. Storia, scene e destino*. Borla, Roma.
- Churcher, J. (2005). Keeping the Psychoanalytic Setting in Mind. Unpublished lecture St Martin's College and Tavistock Clinic.
- Civitaresse, G. (2008). Immersione versus interattività e campo analitico. In Civitaresse, G. (2008). *L'intima stanza. Teoria e tecnica del campo analitico*. Borla, Roma. Trad. ingl. Immersion versus Interactivity and Analytic Field. *Int. J. Psycho-Anal.* 89: 279-298.
- Dolto, F. (1982). *Séminaire de psychanalyse d'enfants*. Paris: Tome 1, Seuil. Dolto, F. (1985). *Séminaire de psychanalyse d'enfants*. Paris: Tome 2, Seuil.
- Donnet, J.L. (1995). *Le divan bien tempéré*. Puf, Paris.
- Donnet, J.L. (2001). From the fundamental rule to the analyzing situation. *Int. J. Psycho-Anal.* 82: 129-140.
- Donnet, J.L. (2005). *La Situation analysante*. Puf, Paris.
- Donnet, J.L. & de M'Uzan, M. (2012). The analytic encounter. In Reith, B, Lagerlöf, S, Crick, P., Möller, M & Skale, E. (Eds.). *Initiating Psychoanalysis: Perspectives*. 120-145. Routledge, New York.

Eissler, K. R. (1953). The effect of the structure of the ego on psychoanalytic technique. *J. Amer. Psychoanal. Assn.*, 1: 104-143. Trad.it. L'effetto della struttura dell'Io sulla tecnica psicoanalitica. In Genovese, C. (a cura di) (1988). *Setting e processo psicoanalitico*. Raffaello Cortina, Milano.

Ezirik, C.L.; Correa, F.R.; Nogueira, J.; Mabilde, L.C.; Gus, M.; Hartke, R.; Levy, R. (2000). The Current Context and the Analytic Setting: between scientific evolution and the impositions of the real world. Caracas. FEPAL 2000, pp 29-33.

Etchegoyen, H. (1986). *Los fundamentos de la técnica psicoanalítica*. Amorrortu editores. Trad.it. *I fondamenti della tecnica psicoanalitica*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 1990.

Ferenczi, S. (1928). L'elasticità della tecnica psicoanalitica. In Ferenczi, S. (2002). *Opere*. Vol. 4, 1927-1933. Raffaello Cortina, Milano.

Ferro, A. (1996). Appendice. I quadranti del setting. In Ferro, A. (1996). *Nella stanza d'analisi*. Raffaello Cortina, Milano.

Freud, A. (1936). *The Ego and the Mechanisms of Defence*. Routledge, The New Library of Psychoanalysis, London. Trad.it. *L'Io e i meccanismi di difesa*. In Freud, A., *Opere*, vol.1. Bollati Boringhieri, Torino, 1978.

Freud, S. (1903). Il metodo psicoanalitico freudiano. OSF, 4. Bollati Boringhieri, Torino.

Freud, S. (1912). Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico. OSF, 6. Bollati Boringhieri, Torino.

Freud, S. (1913). Inizio del trattamento. OSF, 7.

Freud, S. (1923). Breve compendio di psicoanalisi. OSF, 9.

Gabbard, G. & Celenza, A. (2003). Analyst who commit sexual boundary violations. A lost cause? *J. Amer. Psychoanal. Assn.* 51: 617-636.

Gibeault, A. (2005). Mr. A's Creative Adventure: Reflections: On Drives and Psychic Conflict. *Psychoanal. Q.*, 74:157-186.

Giovannetti, M.F. (2006). Hospitalidade na Clínica Psicanalítica Hoje. In *Revista Brasileira de Psicanálise*. v 29

Gitelson, M. (1952). The Emotional Position of the Analyst in the Psycho-Analytical Situation. *Int. J. Psycho-Anal.*, 33, 351-354. Anche in Gitelson, M. (1973). *Psychoanalysis: Science and Profession*. International Universities Press, New York. Trad.it. *Psicoanalisi: Scienza e professione*. Boringhieri, Torino, 1973.

Goldberg, P. (2009). With Respect to the Analytic Frame: Commentary on Paper by Steven Stern. *Psychoanal. Dial.*, 19:669-674.

Green, A. (1975). The Analyst, Symbolization and Absence in the Analytic Setting. In memory of D.W. Winnicott. *Int. J. Psycho-Anal.* 56: 1-22. Trad.it. L'analista, la simbolizzazione e l'assenza nel setting analitico. In Green, A. (1990). *Psicoanalisi degli stati limite. La follia privata*. Raffaello Cortina, Milano, 1991.

Green, A. (2002). Cornice – Processo – Transfert. In Green, A. (2002). *Idee per una psicoanalisi contemporanea*. Raffaello Cortina, Milano, 2004.

Grotstein, J. (2009). "...But at the Same Time and on Another Level...": *Psychoanalytic Theory and Technique in the Kleinian/Bionian Mode*. Vol.1, Karnac, London. Trad.it. *Il modello kleiniano-bioniano*. Vol. I. Raffaello Cortina, Milano, 2011.

Heimann, P. (1957). Some Notes on Sublimation. In Heimann, P. (1989). *About Children and Children-no-longer*. The New Library of Psychoanalysis, London. Trad.it. *Bambini e non più bambini*. Borla, Roma, 1992.

Herrmann, F. (1991). A Moldura da Clínica. In Herrmann, F. (1991). *Clínica Psicanalítica: a Arte da Interpretação*. Editora Brasiliense, Sao Paulo, pp 33-48.

Hoffman, I. (1998). *Ritual and Spontaneity in Clinical Process*. Routledge, New York, 2001. Trad.it. *Rituale e spontaneità in psicoanalisi*. Astrolabio, Roma, 2000.

Imbeault, J. (1997). *Mouvements*. Gallimard, Paris.

Kernberg, O. (1968). The Treatment of Patients with Borderline Personality Organization. *Int. J. Psycho-Anal.*, 49: 600-619.

Kestemberg, E. (Ed.) (1985). L'argent dans la cure I. In *Cahiers du Centre de psychanalyse et de psychothérapie*, 11.

Kestemberg, E. (Ed.) (1986). L'argent dans la cure II. In *Cahiers du Centre de psychanalyse et de psychothérapie*, 12.

Kestemberg, E. (2012). Well, then, anything new? What that 'first' interview can teach us. In Reith, B, Lagerlöf, S, Crick, P., Møller, M & Skale, E. (Eds.). *Initiating Psychoanalysis: Perspectives*. 120-145. Routledge, New York.

King, P. (1978). The affective response of the analyst to the patient's communications. *Int. J. Psycho-Anal.*, 59: 329-334.

Klauber, J. (1981). *Difficulties in the Psychoanalytic Encounter*. Karnac, London, 1986. Trad.it. *Difficoltà nell'incontro analitico*. Il Pensiero Scientifico Editore, 1984, Roma.

- Klein, M. (1952). The Origins of Transference. In *Envy and Gratitude and Other Works 1946-1963*. Vol III of *The Writings of Melanie Klein*. The Free Press, New York. Trad.it. Le origini della traslazione. In Klein, M. (1978). *Scritti 1921-1958*. Boringhieri, Torino.
- Krejci, E. (2009). Die Funktion des Rahmens des psychoanalytischen Prozesses. In *Vertiefung in die Oberfläche*. Psychosozial-Verlag Gießen, 2015.
- Lacan, J. (1945). Il tempo logico e l'asserzione di certezza anticipata. In Lacan, J. (1966).
- Lacan, J. (1949). Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io. In Lacan, J. (1966).
- Lacan, J. (1958). La direzione della cura e i principi del suo potere. In Lacan, J. (1966).
- Lacan, J. (1966). *Ecrits*. Editions du Seuil, Paris. Trad.it. *Scritti*. 2 voll. Einaudi, Torino, 1974.
- Langs, R. (1979). Interventions in the Bipersonal Field. *Contemp. Psychoanal.*, 15:1-54.
- Langs, R. (1984). Transference Analysis and its Communicative Approach. *Psychoanal. Inquiry*. 4: 465-487.
- Laplanche, J. (1997). The Theory of Seduction and the Problem of the Other. *Int. J. Psycho-Anal.*, 78: 653-666.
- Laplanche, J. (2010). Transference: its provocation by the analyst. In Birksted-Breen, D., Flanders, S., & Gibeault, A. (Eds.). *Readings French Psychoanalysis*. Routledge, New York. Trad.it. Del transfert: la sua provocazione da parte dell'analista. In Laplanche, J. (1997). *Il primato dell'altro in psicoanalisi*. La Biblioteca, Bari-Roma, 2000.
- Laplanche, J. & Pontalis, J-B. (1973). *The Language of Psychoanalysis*. Hogarth Press and The Institute of Psychoanalysis, London. Trad.it. *Enciclopedia della Psicoanalisi*. Laterza, Roma-Bari, 1993.
- Lasvergnas, I. (2012). La Clinique psychanalytique de Montréal : cinq ans d'existence. Un projet d'engagement social de la psychanalyse et un dispositif d'écoute original. *Filigrane : écoutes psychanalytiques* 21: 55-70.
- Lebovici, S., Diatkine, R., and Kestemberg, E. (1952). Applications of psychoanalysis to group psychotherapy and psychodrama therapy in France. *Group Psychotherapy*, 5:39-50.

- Lemma, A. (2014). The body of the analyst and the analytic setting: Reflections on the embodied setting and the symbiotic transference. *Int. J. Psycho-Anal.*, 95: 225-244.
- Levenson, E. (1987). An Interpersonal Perspective. *Psychoanal. Inq.*, 7:207-214.
- Limentani, A. (1966). A Re-evaluation of Acting-Out in relation to Working-Through. *Int. J. Psycho-Anal.*, 47: 274-282. Trad.it. Una riconsiderazione dell'“acting out” in rapporto con l'elaborazione. In Limentani, A. (1989). *Tra Freud e Klein. La ricerca psicoanalitica della conoscenza e della verità*. Borla, Roma, 1989.
- Loewenstein, R.M. (1982). Practice and precept in psychoanalytic technique. In *Selected Papers of Rudolph M. Loewenstein*. Yale Univ. Press, New Haven.
- Macalpine, I. (1950). The Development of Transference. *Psychoanalytic Quarterly*. 19: 501-539. Trad.it. Lo sviluppo della traslazione. In Genovese, C. (a cura di) (1988). *Setting e processo psicoanalitico*. Raffaello Cortina, Milano.
- McDougall, J. (1982). *Theaters of the Mind*. Free Association Books, London, 1986. Trad.it. *Teatri dell'Io*, Raffaello Cortina, Milano, 1988.
- Meltzer, D. (1967). *The Psycho-Analytical Process*. Clunie Press, Pertshire, 1970. Trad.it. *Il processo psicoanalitico*. Armando, Roma, 1971.
- Milner, M. (1952a). Aspects of symbolism in comprehension of the not-self. *Int. J. Psycho-Anal.*, 33: 181-194. Anche in Milner, M. (1987).
- Milner, M. (1952b). The framed Gap. In Milner, M. (1987).
- Milner, M. (1987). *The Suppressed Madness of Sane Men*. Routledge, The New Library of Psychoanalysis, London & New York. Trad.it. *La follia rimossa delle persone sane*. Borla, Roma, 1992.
- Modell, A. (1988). The centrality of the psychoanalytic setting and the changing aims of treatment – A perspective from a theory of object relations. *Psychoanal. Q.*, 57:577-596.
- Modell, A. (1989). The psychoanalytic setting as a container of multiple levels of reality: A perspective on the theory of psychoanalytic treatment. *Psychoanal. Inq.*, 9:67-87.
- Parsons, M. (2014). *Living Psychoanalysis*. Routledge, The New Library of Psychoanalysis, East Sussex.
- Peltz, R., Goldberg, P. (2013). Field Conditions: Discussion of Donnel B. Stern's Field Theory in Psychoanalysis. *Psychoanal. Dial.*, 23:660-666.

- Racker, H. (1968). *Transference and Countertransference*. Maresfield Reprints, London. Trad.it. *Studi sulla tecnica psicoanalitica. Transfert e controtransfert*. Armando, Roma, 1970.
- Reid, W. (2014). Les premiers entretiens (le modèle de quatre séances) du Centre de psychothérapie P.A.P. Unpublished manuscript.
- Rosenfeld, H. (1978). Notes on the Psychopathology and Psychoanalytic Treatment of Some Borderline Patients. *Int. J. Psycho-Anal.*, 59: 215-221.
- Rosenfeld, H. (1987). *Impasse and Interpretation*. The New Library of Psycho-Analysis, Routledge, London. Trad.it. *Comunicazione e interpretazione*. Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
- Roussillon, R. (1988). Le médium malléable, la représentation de la représentation et la pulsion d'emprise. *Rev. Belg Psychanal.*, 13 : 71-87.
- Roussillon, R. (1995). Logiques et archéologiques du cadre analytique. PUF, Paris. Trad.it. *Il setting psicoanalitico*. Borla, Roma, 1997.
- Roussillon, R. (1997). La fonction symbolisant de l'objet. *Revue Franç. de Psychanal.*, 2 :399-413.
- Roussillon, R. (2013). The function of the object in the binding and unbinding of the drive. *Int. J. Psycho-Anal.*, 94:257-276.
- Rycroft, C. (1958). An enquiry into the function of words in the psychoanalytical situation. *Int. J. Psycho-Anal.* 39:408-415.
- Sandler, J. (1976). Countertransference and Role-Responsiveness. *Int. Rev. Psycho-Anal.*, 3:43-47. Trad.it. Controtransfert e risonanza di ruolo. In Albarella C. e Donadio M. (a cura di) (1986). *Il controtransfert*. Liguori, Napoli.
- Scarfone, D. (2010). In the hollow of transference: The analyst's position between activity and passivity. *Sitegeist. A journal of Psychoanalysis and Philosophy*. Issue n°4, Spring 2010.
- Schafer R. (1983). *The Analytic Attitude*. Basic Books, Inc., New York. Trad.it. *L'atteggiamento analitico*, Feltrinelli, Milano, 1984.
- Spruiell, V. (1983). The Rules and Frames of the Psychoanalytic Situation. *Psychoanal. Q.* 52: 1-33
- Steiner, J. (1993). *Psychic Retreats*. Routledge, London and New York. Trad.it. *I rifugi della mente*. Bollati Boringhieri, Torino, 1996.
- Stern, D. (2009). *Partners in Thought*. Routledge, London.

Stone, L. (1954). The Widening Scope of Indications for Psychoanalysis. *J. Amer. Psychoanal. Assoc.*, 2:567-594.

Stone, L. (1961). *The Psychoanalytic Situation: An Examination of Its Development and Essential nature*. International Universities Press. New York. Trad.it. *La situazione psicoanalitica. Uno studio del suo sviluppo e della sua caratteristica essenziale*. Piccin, 1986, Padova.

Stone, L. (1967). The psychoanalytic situation and transference – Postscript to an earlier communication. *J. Amer. Psychoanal. Assoc.*, 15:3-58.

Tabakin, J. (2016). The Setting and the Frame: Subjectivity and Objectivity in the Psychoanalytic Relationship. In Harris A. and Isaac Tylim I. (Eds.). *Reconsidering the Moveable Frame in Psychoanalysis. Its Function and Structure in Contemporary Psychoanalytic Theory*. Relational Perspectives Book Series. Taylor and Francis, Oxford, U.K.

Winnicott, D.W. (1955). Metapsychological and clinical aspects of regression within the psycho-analytical set-up. *Int. J. Psycho-Anal.*, 36: 16-26. In Winnicott, D.W. (1958). *Through Paediatrics to Psycho-Analysis*. Tavistock Publications, London, 1958. Trad.it. Winnicott, D.W. (1958). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Martinelli, Firenze, 1975, 1991.

Winnicott, D.W. (1965). *The Maturation Processes and the Facilitating Environment*. The Hogarth Press, London. Trad.it. *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma, Armando, 1970

Consulenti e contributori regionali

Europa: Joan Schachter, MD e Antonio Pérez-Sánchez, MD

Nord America: Jon Tabakin, PhD, Harris, PhD e Allannah Furlong, PhD

America Latina: Thais Blucher, MD

Co-Presidente Coordinatore: Arne Jemstedt

Il Dizionario Enciclopedico Interregionale di Psicoanalisi dell'IPA, è distribuito con licenza Creative Commons CC-BY-NC-ND. I diritti fondamentali restano agli autori (la stessa IPA e i contributori membri IPA), tuttavia il materiale può essere usato da terzi, purché non per uso commerciale, riconoscendo completa attribuzione all'IPA (compresi il riferimento al seguente URL www.ipa.world/IPA/Encyclopedic_Dictionary) con riproduzione verbatim, non in modo derivato, editato o in forma mista. Cliccare qui per visualizzare termini e condizioni.

Traduzione italiana ed editing a cura dei soci della Società Psicoanalitica Italiana.

Traduzione: Dott. Francesco Camaroli

Coordinamento ed Editing: Dott.ssa Maria Grazia Vassallo